

Luigi Vinci

Diario della crisi 3/F

Lunedì 25 maggio di mattina

Grottesco la Repubblica

Leggo stamane su la Repubblica, strabiliato, che la concessione dello stato ad Autostrade per l'Italia (ASPI) scadrebbe nel 2038. I contratti in campo autostradale, ribadisco, sono decennali, e quello con Autostrade per l'Italia ergo con la famiglia Benetton scadrà nel 2022.

La Repubblica confonde contratti e cosiddetti affidamenti, ovvero operazioni in proroga, concordati con i governi, in genere di lunghissima durata. E' facile immaginare quale palude affaristica mantenga tali operazioni. Tali operazioni, aggiungo, in questi anni sono state oggetto di richiami e di minacce di procedura d'infrazione da parte della Commissione UE, annullando esse non solo il mercato italiano ma anche quello europeo. A oggi richiami e minacce UE hanno solo portato a iniziative parlamentari e a discussioni di governo, nessuna decisione invece è stata presa, nonostante il fatto esplosivo della tragedia del ponte Morandi.

La confusione de la Repubblica ha fornito dunque materiale politico alla posizione della banda Benetton. Si tratta solo di capire che l'abbia fatto consapevolmente o inconsapevolmente.

Leggo poi su la Repubblica che il capofamiglia Luciano Benetton sarebbe disponibile a sacrificarsi ergo a uscire dai consigli di amministrazione di Autostrade per l'Italia S.p.A., Atlanta S.p.A, la finanziaria Sintonia, insomma dei consigli di tutto quanto il baraccone. Tenendo conto di come la famiglia Benetton detenga, tramite Atlanta, l'88,06% di Autostrade per l'Italia, e tenendo conto del conseguente fatto che i vari consigli di amministrazione di cui sopra sono composti a larga se non totale maggioranza da familiari, è facile capire l'alta possibilità che il cosiddetto sacrificio di Benetton possa risolversi nel passare le carte a qualcuno di loro più giovane. Ovviamente Luciano Benetton continuerà a disporre, dare ordini, ecc.

Va da sé che la maggioranza di governo sia divisa sul da farsi. I 5 Stelle (con ragione, a parer mio) sono per la cancellazione della concessione alla famiglia Benetton (o a sue realtà o figure di fiducia); il PD, tramite Zingaretti, borbotta qualcosa al colletto della sua camicia. Guai a toccare la sacra proprietà privata, anche quando sia in mano delinquenziali? Cercheremo di capire. **La Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli (vicina alla non-posizione di Zingaretti) e il premier Conte** sono dunque impegnati nell'abituale mediazione.

Leggo, sempre su la Repubblica, che un possibile esito positivo della mediazione potrebbe consistere nel concedere alla famiglia Benetton un prezzo di vendita della sua proprietà "accettabile". Dubito assai che Luciano Benetton accetterebbe. Penso, invece, che aprirebbe una polemica giudiziaria infinita. A differenza del governo, la famiglia Benetton sa fare il gioco pesante. Ha chiesto **al governo**, all'inizio della pandemia, un prestito di 1,2 miliardi, data la caduta dei profitti, e avendone ottenuto un rifiuto ha sospeso rimesse allo stato per 14,5 miliardi. Niente male.

Ho accennato al fatto che la maggioranza di governo appare divisa: i 5 Stelle (con ragione) sono, in sostanza, per porre la revoca. Quanto a Conte, stando sempre a la Repubblica, si potrebbe reperire in sostituzione della famiglia Benetton un "privato" magari affiancato dallo stato e reperito da Cassa Depositi e Prestiti. La famiglia Benetton in una tale soluzione potrebbe rimanerci con un pacchetto azionario di minoranza. Viene anche indicata come possibile soluzione la consegna di Autostrade per l'Italia ad ANAS, cioè a un pezzo di stato che gestisce esso pure autostrade.

Nel Decreto di governo Milleproroghe (2 gennaio) sta scritto che in caso di revoca della concessione alla famiglia Benetton la sua liquidazione varrebbe 7 miliardi (ne pretende, l'ho già scritto in questo "diario", ben 23). Ma, tanto per pasticciare le cose semplici, in un'intesa raggiunta tra Autostrade per l'Italia e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (Ministra De Micheli) sta scritto che questa cifra potrebbe essere rettificata. Insomma, il Decreto Milleproroghe non si sa se esista efficacemente oppure no. Va da sé che tutto, dunque, andrebbe a finire in un contenzioso giudiziario probabilmente lunghissimo. A meno di un nuovo Decreto un po' più preciso.

Parrebbe, invece, trovata l'intesa in sede di governo, dopo lunghissima querelle, 5 Stelle da una parte, PD e LeU dall'altra, in tema di assunzione di lavoratori precari per la scuola

Si tratta, com'è noto, dell'obiettivo, a lungo disastrosamente negato, dell'entrata negli organici scolastici di ben ulteriori 32 mila insegnanti. Finalmente un'inversione di tendenza in uno dei luoghi sociali più importanti e al tempo stesso più bistrattati dai tagli alla spesa pubblica!

Si sa, per ora, che in autunno i candidati all'insegnamento dovranno produrre una prova scritta, come nei concorsi ordinari. La totalità degli 80 mila insegnanti che abbiano almeno tre anni di anzianità di servizio potranno partecipare a tale prova. Oltre allo scritto verranno valutati titoli e servizi già eventualmente resi. Le graduatorie dei supplenti, inoltre, verranno ampliate.

Si conosceranno a breve gli elementi del complesso dell'intesa. Per intanto essa mi pare un grosso passo avanti, la scuola comincia a uscire dal campo di concentramento in cui il neoliberismo all'italiana l'aveva da gran tempo collocata.